**IDEALISMO**

La storia dell’idealismo (siamo sempre in Germania, all’inizio del 1800) è caratterizzata dall’eliminazione della kantiana “cosa in sé”.

Cosa succede in pratica? C’è chi critica Kant e nega l’esistenza della cosa in sé, del noumeno. Insomma: la cosa in sé non può esistere.

Perché (qui sotto trovi alcune critiche mosse a Kant)?

1. Kant dice che c’è questa “cosa in sé” che è la **causa** delle nostre conoscenze, anche se è inconoscibile. Ma questo ragionamento non regge: io posso parlare di “causa” (concetto a priori della mia mente) solo in relazione a un fenomeno.
2. Se affermo della “cosa in sé” che essa è **inconoscibile** ne do comunque una definizione; ossia, in un modo o nell’altro, la conosco (e quindi sono in contraddizione)

Insomma, la “cosa in sé” non esiste; esistono solo fenomeni; tutta la conoscenza, dunque dipende dal soggetto. L’**io** è il **principio unico** di tutto e **fuori di esso non c’è nulla**.

***Il termine “idealismo” indica perciò la dottrina filosofica fondata sulla tesi secondo cui non esiste nessuna realtà indipendente dalle nostre idee o rappresentazioni***.

*Idealismo* 🡪 niente esiste al di fuori del pensiero (non il pensiero del singolo uomo, ma il pensiero in generale; il pensiero universalmente inteso, proprietà di tutti gli esseri intelligenti): la realtà che viene ricondotta alle idee è "tutta" la realtà.

L’Idealismo dunque si oppone al “**realismo**” (che sostiene che esiste una realtà indipendente dal pensiero).

 I principali esponenti dell’idealismo tedesco sono **Fichte**, **Schelling** e **Hegel**.

***Schelling. La filosofia dell’arte*** *(pag.50 del libro di testo, par.4 e 5)*

La filosofia dell’arte di Schelling è incentrata sul concetto di genio.

Nella creazione estetica l’artista è come in preda a una **forza inconsapevole** che lo ispira e lo entusiasma. L’opera d’arte così, alla fine, è la *sintesi* di un momento **inconscio**, spontaneo (l’ispirazione) e di un **momento conscio**, meditato (l’esecuzione tecnica cosciente). Il genio non fa altro che **concretizzare la propria ispirazione** (che è manifestazione dello spirito, ed è infinita) in forme finite.

L’opera d’arte è dunque composizione di due elementi:

1. Il primo è quello che si ottiene **con la riflessione, con la tecnica**; questo aspetto può essere insegnato e appreso, che si può raggiungere con la costanza nell’applicazione;
2. L’alto è l’elemento incosciente (**l’intuizione e l’ispirazione inconscia**), che non può essere insegnato, ma è dato da una libera inclinazione della natura. L’artista è spinto alla produzione involontariamente, come per un "afflato divino". L’opera d’arte è dunque **come se si “imponesse”** all’artista che la crea: è qualcosa di necessario, non voluto. Nella creazione estetica è come se si ripetesse **il mistero della creazione del mondo** da parte dell’Assoluto.

Abbiamo detto che l’opera d’arte si concretizza **in forme finite**. Tuttavia essa mantiene una **ricchezza di significati inesauribile**; lo stesso artista, seguendo la sua ispirazione inconscia, esprime significati che *non comprende* compiutamente.

Per questo l’opera d’arte viene **contemplata dagli spettatori**, che così contribuiscono al **disvelamento progressivo del senso** dell’opera, un senso che si rinnova ad ogni fruizione estetica (cioè i significati di un’opera mutano, potremmo dire sia nel tempo che da persona a persona).

L’opera d’arte è rivelazione dell’assoluto: è “l’infinito espresso in modo finito”. Da ciò nasce anche la **stretta parentela tra artista e filosofo**. Sia arte che filosofia sono processi che **partono dall’inconscio e lo portano alla coscienza (traducono l’ideale in reale)**, seppur in modi diversi (l’arte senza riflessione, in modo **simbolico**; la filosofia attraverso la riflessione, i **concetti** e con consapevolezza).